

XVI Domenica del Tempo ordinario - Anno C

LETTURE: *Gen* 18,1-10; *Sal* 14; *Col* 12,24-28; *Lc* 10,38-32

La Parola di questa *XVI Domenica del Tempo ordinario* è guidata dal tema dell'**ospitalità**. Ce lo dice, anzitutto, la prima lettura, presa dal capitolo 18 del *libro della Genesi*, in cui si racconta un incontro, un gesto di servizio (diaconia), una promessa. Abramo - e la moglie Sara - sono i destinatari di una visita e il Signore Dio è colui che appare per incontrarli. La narrazione è molto dettagliata: è mezzogiorno, l'ora più calda; Abramo siede all'ingresso della tenda, e vede tre uomini. Inizia un cerimoniale elaborato, frutto della cultura orientale segnalato dalle parole di Abramo: **"Andrò a prendere un boccone di pane e ristoratevi; dopo potrete proseguire perché è ben per questo che voi siete passati dal vostro servo"**. C'è in esse il segno di una gioia profonda e di una accoglienza sentita e generosa. Tutto viene svolto con solerzia: **"Allora Abramo andò in fretta"**. Pur essendo anziano, centenario, abbiamo l'impressione dal racconto di celerità e di una quantità enorme di lavoro, tutto svolto con leggerezza. Non solo: Abramo e Sara mettono in campo anche una grande generosità, che li impegna al di là delle reali necessità: Abramo corre a prendere un vitello tenero e buono; Sara impasta focacce di pane per tre sea, cioè per ben 60 kg di farina. È predisposta una grande quantità di cibo per sole tre persone. C'è, insomma, un gran fermento, ma tutto questo è benedetto dal Signore. Non si calcola tutto, di ciò potremmo rimanere stupiti, ma di fronte a Dio, Abramo e Sara, vogliono dare in dono tutto se stessi. L'Ospite divino accoglie e conferma questo tutto: **"Fai pure come hai detto"**. Nel brano non ci sono poi dialoghi particolari: la visita sembra veloce ed essenziale. Parlano i gesti: un ospite importante va accolto con gesti importanti e sovrabbondanti. Davanti a Dio tutto di noi, energie, cuore, mente ci sono richieste, nulla va risparmiato: **"Amerai Dio con tutto il tuo cuore, con tutta la tua anima e con tutte le tue forze"**. E dopo aver consumato il pasto, Dio riconosce ad Abramo e Sara la possibilità di generare la vita: Il Signore, cioè, riconosce loro la capacità di accogliere nel loro grembo familiare il mistero di un altro uomo poiché hanno amato il mistero dell'alterità rivelatasi in Lui. Chi ama Dio sa amare l'uomo in tutta la sua verità di dono Dio di Dio.

Anche il brano evangelico – tratto dal capitolo 10 di san Luca - presenta questo tema dell'accoglienza, dell'ospitalità come *tratto dominante*. Ad essere ospitato è Gesù, il quale si trova anch'esso in viaggio come i tre misteriosi personaggi di Genesi. Un viaggio che non si regge nell'ordine di un semplice spostamento, ma - sappiamo da alcune domeniche – ha il significato simbolico di un destino da compiere, ha la forma di una consegna da vivere. Sebbene Gesù abbia una destinazione chiara, cioè Gerusalemme e il suo esodo pasquale, questo cammino presenta anche **soste** ed **incontri** che diventano occasioni propizie per provocare sequele più mature nei confronti di discepoli e di altri personaggi.

Dopo l'ultimo incontro, quello con un *dottore della legge* – da cui è scaturita la parabola del buon samaritano – oggi sulla strada di Gesù ci sono due donne, due sorelle, Marta e Maria. Gesù stesso decide di fermarsi nel loro villaggio e vi entra da solo, senza la compagnia dei discepoli. Forse sa cosa lo aspetta: Egli sembra avere una direzione. È il Signore che, come i tre uomini di Genesi, si presenta nella vita di qualcuno per farne *discepoli*. L'Evangelista Luca narrando l'episodio non precisa il nome del villaggio né le intenzioni del Maestro: ciò può significare che tutto quello che succede nella casa tra le due donne e Gesù ha un valore simbolico, porta con sé il sapore di una riflessione sulla chiesa. Gesù si fa avanti, si presenta, ma è Marta che lo invita e si veste dell'obbligo di provvedere all'onorevole ospite che è appena giunto. Ella manifesta così un tono tipicamente femminile, a cui la cultura di allora relegava tutti i doveri pratici della casa. Ma Marta non è sola, ha una sorella, Maria, la quale - invece di aiutarla nei lavori di casa - si siede ai piedi di Gesù e ascolta la

sua parola. Questo gesto di Maria, che rompe con le consuetudini e fa di Maria una **discepola** – lo stare seduti su una stuoia ai piedi di un rabbi era infatti la formula tradizionale del discepolato maschile – crea tutta la tensione narrativa del nostro brano. Il vangelo prosegue con un inaspettato rimprovero di Marta fatto allo stesso Gesù: **“Dille dunque che mi aiuti”**. Marta appare seccata svelando così il significato simbolico del brano, sebbene nascosto sotto una trama narrativa semplice. Infatti Marta, invece di essere come la sposa del Cantico dei cantici che sta alla porta e riceve lo Sposo atteso, è pre-occupata da altro. Non è occupata dalla Presenza del Signore, come Maria, ma è pre-occupata, distratta dai suoi progetti, dai suoi doveri. E il confronto con il racconto di Genesi qui ci aiuta ulteriormente. Anche Abramo e Sara, abbiamo visto, hanno svolto numerosi e pesanti servizi: tuttavia la loro vita risuonava di una leggerezza che invece manca al servizio e all’operosità di Marta. **“Marta, Marta tu ti affanni e ti agiti per molte cose”** le dice Gesù rivelandole il suo cuore. Sì, Marta ha accolto Gesù nello spazio fisico della sua casa, ma non l’ha ancora ospitato, non gli ha fatto spazio nel suo cuore. Gestì diversi da parte di Abramo, Sara e di Maria, ma in essi vi è lo stesso cuore accogliente, aperto alle visite di Dio, *memore* della sua Presenza tra gli uomini.

Sebbene questo brano nella storia della comprensione cattolica sia stato spesso visto come l’esemplificazione di una superiorità della contemplazione di Maria rispetto all’azione di Marta – cioè il primato della preghiera, dello **spirituale** rispetto al trafficare nel mondo, alle **occupazioni materiali, al carnale** – oggi capiamo che non è esattamente questo il messaggio che ci viene consegnato. Non si tratta di contrapporre una operosità concreta e generosa, fattiva rispetto all’ascolto della Parola, perché per Gesù una sola cosa è buona e necessaria: il cuore aperto all’accoglienza della sua persona e quindi del mistero di Dio e della Parola sua che continua a vivere dentro la Chiesa, del quale è sacramento.

Il Vangelo chiede che la nostra vita sia aperta alla misericordia di Dio che ci visita nel nostro concreto, in quelle ore più calde del giorno dove abbiamo bisogno di una speranza. Il Vangelo ci chiede l’ospitalità di una Parola che si fa presente e ci rende **discepoli** dentro le situazioni ordinarie che siamo chiamati ad affrontare. Una Parola che può e deve essere accolta in un momento di silenzio e preghiera; ma che deve essere anche riconosciuta ed accolta, che ti raggiunge, nella diaconia verso tutti quei prossimi che compongono la nostra ordinarietà, come dice l’apostolo Giovanni nella sua prima lettera: **“Chi infatti non ama il proprio fratello che vede, non può amare Dio che non vede. E questo è il comandamento che abbiamo da lui: chi ama Dio, ami anche suo fratello”**.

*fr Pierantonio*